

Inpdap, Monorchio azzera l'avanzo patrimoniale per coprire il «buco» di bilancio dell'anno scorso

L'Inpdap ha praticamente azzerato il suo avanzo patrimoniale. Lo ha fatto per far fronte al deficit '98 che ammonta a 2.383 miliardi e che viene fronteggiato ricorrendo appunto all'avanzo patrimoniale che a fine '97 ammontava a 2.617 miliardi. In pratica, dopo la copertura del «buco», il bilancio patrimoniale dell'Inpdap si riduce a 234 miliardi. Così dice in una lettera il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio. Per gli anni successivi i conti sono previsti in ulteriore peggioramento. La spesa pensionistica dell'Inpdap, come si ricava dal bilancio di previsione per il '99, crescerà infatti del 4,5% nel '99 e del 7,1% nel 2000. In termini assoluti significa un esborso di 70.650 miliardi quest'anno e 75.677 miliardi nel 2000, contro i 67.635 miliardi spesi nel '98.



Sanatoria per i doppi assegni di reversibilità I tempi per rifare domanda scadono a dicembre

Una legge del '96 stabiliva che gli arretrati maturati, in applicazione delle sentenze della Corte costituzionale 495/93 e 240/94 che riguardavano i trattamenti al minimo sulle doppie pensioni, spettava solo ai pensionati e ai superstiti i quali alla data del 30 marzo '96 avevano maturato il diritto alla pensione di reversibilità. Tutti gli altri eredi del pensionato deceduto erano stati ingiustamente esclusi. La legge Finanziaria '99 provvede a sanare questa ingiustizia e sancisce il diritto anche a favore degli eredi esclusi. Gli interessati quindi devono presentare la domanda all'Inps entro un anno dalla data di entrata in vigore del collegato alla Finanziaria '99. I termini sono severissimi: chi non li rispetta perde il diritto agli arretrati, senza possibilità di appello.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

«Pensioni, meno se ne parla meglio è»

Ciampi: certi polveroni sono dannosi. Romiti: invece bisogna metterci mano

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Dopo l'allarme, arriva la cautela. Su quella cifra (80mila pensioni d'anzianità richieste in due mesi) «sparata» ieri dagli organi d'informazione, oggi arrivano le precisazioni. Due ministri (Ciampi e Visco) invitano a non sollevare polveroni inutili (anzi, dannosi), un sottosegretario (Laura Pennacchi) ritiene il dato parecchio sovradimensionato (della tesi dei sindacati), e il presidente dell'Inps, Gianni Billia, nega che in materia esistano dati ufficiali dell'Istituto (testuale: «La cifra non ci appartiene»), che saranno disponibili la settimana prossima. Insomma, torna il balletto attorno ai «numeri delle pensioni»,

argomento rovente, che divide fronti politici, sociali e generazionali. L'unico a prendere per buone - sic et simpliciter - quelle 80mila domande rivelate l'altro ieri («emerse da alcune previsioni che filtrano...», recitava un dispaccio d'agenzia) è il presidente Rcs Cesare Romiti, da sempre sostenitore di un intervento correttivo in materia previdenziale. «Sono un dato, purtroppo - commenta - D'altronde, se non ci si mette mano»,

Carlo Azeglio Ciampi usa l'allusione. «Ho sempre detto: parliamo poco di pensioni - dichiara - proprio per evitare le corse». Come dire: le parole talvolta hanno effetti più pesanti dei fatti. Non aggiunge altro, non mostra alcun segno di preoccupazione, il titolare del Tesoro, a due giorni da quell'Eco-



Mark Wilson/Reuters

«Italia dei ritardi e della burocrazia L'Alta velocità? Io non la vedrò mai»

■ Carenze strutturali, ritardi colpevoli, vincoli archeologici, burocrazia lenta e macchinosa: «cerco di combatterle quotidianamente» dice il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi che però non sembra essere troppo ottimista. In Italia, dice, non riusciamo a tradurre le idee in progetti e progetti in opere e quando anche si riesce a progettare qualcosa, ad esempio il rifacimento della Salerno-Reggio Calabria, ci si scontra contro una realtà difficile da superare. Un esempio per tutti? Le conferenze di servizio. «Pochi giorni fa ho tenuto una riunione sull'Alta Velocità alla quale ho partecipato in qualità di azionista delle Fs. Mi hanno fatto vedere un progetto dove era riportata una data molto lontana e mi sono detto: non mi sarà mai data la possibilità di fare un viaggio su quella ferrovia. La conclusione, un misto di battuta e verità, è che bisognerebbe abolire le conferenze di servizio».

fin (in programma domani) dove alcuni si aspettano «bacchettate» sull'Italia. Che non ci saranno, assicura il titolare delle Finanze Vincenzo Visco. «Non ci aspetta nessun esame di riparazione», dichiara. E neanche le pensioni sono «motivo di preoccupazione» in se-

de europea, dove non mancano inviti all'Italia ad a riforme strutturali. «Altre volte si sono diffusi dati poi smentiti, non confermati o non veri - continua Visco - Per questo ci andrei cauto».

E che gli 80mila «in fuga» dal lavoro siano «virtuali», lo conferma Billia con puntualità. «Le pensioni di anzianità - spiega - con decorrenza gennaio e febbraio si riferiscono a domande presentate nel corso del '98. Quindi gli 80mila, se fossero veri, sarebbero nuovi pensionati, che hanno prodotto domanda nel '98». Per di più, di solito soltanto il 50% delle domande viene accolto, tant'è che nel '98 su 245mila richieste pervenute, ne sono state autorizzate 125mila. Sulle previsioni generali, poi, Billia si dichiara fiducioso. «Come abbiamo azzeccato l'andamento di casa '98, per cui ad un fabbisogno previsto di 89mila miliardi ha corrisposto uno definitivo di

80mila, così siamo sicuri per il '99». Sulle pensioni d'anzianità l'Inps si aspetta a fine anno 200mila nuovi trattamenti a fronte di 400mila richieste. Il presidente, poi, mette in chiaro la sua posizione sul «modo pensioni». Mai parlato di tagli, ma di armonizzazione di situazioni molto diverse in Europa nei comparti fiscali e previdenziali.

Anche i sindacati invitano alla calma e, soprattutto, ad un'analisi sul dato reale. «Non siamo in una situazione di allarme - dichiara Raffaele Minelli, segretario Spicgil - Le uscite dalla prima finestra sono sostanzialmente in linea con le previsioni». Per il segretario Uil pensionati, Silvano Miniati, il dibattito sulla previdenza «rischia, ancora una volta, di trasformarsi in grande polverone». Semmai, per Miniati, occorre rivedere le regole generali, oltre ad indagare sulle «pensioni d'oro».

L'INTERVISTA ■ LAURA PENNACCHI, SOTTOSEGRETARIO AL TESORO

«Allarmismo ingiustificato»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Sulle pensioni è arrivato un messaggio allarmistico e del tutto ingiustificato. La spesa pensionistica per il '99 è al di sotto di quella che avevamo previsto come governo. Doveva essere dato un messaggio di tranquillità e invece si è fatto l'opposto. Non è la prima volta che accade e non è né serio, né corretto» Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro, più che una «grande corsa» verso la pensione vede una fuga di notizie false sulla spesa pensionistica. E lancia l'allarme.

Dunque non è vero che tra gennaio e febbraio sono arrivate all'Inps 80mila nuove domande di

pensioni?

«Chiariamo subito che si tratta di stime elaborate dall'Inps. Per tutto il '99 avevamo previsto un po' meno di 200mila richieste di pensionamento. E per gennaio e febbraio ne avevamo stimate 80mila. Ma c'è una bella differenza tra queste previsioni e le domande effettivamente pervenute».

Equamente sono arrivate?

«Al 31 dicembre '98 ne avevamo in giacenza 85mila. E a gennaio '99 ne sono effettivamente pervenute 30mila, cioè meno delle 37mila stimate. Allora, il calcolo è

«**Si**amo a 60mila pensioni liquidate in linea con le nostre previsioni»

presto fatto: 85mila più 30mila fa 115mila, di cui 15mila erano già state liquidate a gennaio, per cui stiamo a quota 100mila. Poiché il tasso di accoglimento negli anni scorsi è stato di circa il 50%, possiamo dire che le domande di pensione effettivamente pervenute e passibili di essere accolte sono 45-50mila. Aggiungiamo a queste le 15mila già liquidate e arriviamo alla cifra di 60mila pensioni liquidabili, che è perfettamente in linea con le nostre previsioni».

Dunque, tanto rumore per nulla?

«Io non so cosa c'è sotto. Mi limito a prendere atto che, sulla base delle cifre che ho appena esposto, invece di un messaggio di tranquillità, è arrivato agli italiani, ai quali sta giustamente molto a cuore la questione delle pensioni, un messaggio allarmistico».

E di chi è la colpa?

«Non lo so. Ma ripeto: la spesa pensionistica per il '99 è al di sotto di quella prevista dal governo e, per quanto riguarda gennaio e febbraio, i dati sono perfettamente in linea, anzi, poiché è venuto meno il blocco degli autonomi, le richieste sono inferiori a quelle che ci aspettavamo».

Dunque, il '99, dal punto di vista pensionistico, è un anno particolare?

«Sì, è un anno speciale, perché

viene meno il blocco degli autonomi. Perciò non lo possiamo considerare un anno ordinario. Nel '99 il numero dei pensionati aumenterà e poi tornerà normale negli anni successivi».

Quindi parlare di 80mila domande forse non era così campato per aria?

«No, niente giustifica un allarmismo del genere. Si tratta di un uso molto disinvolto ed approssimativo dei dati sulle pensioni, sui quali bisognerebbe invece esprimersi con grande rigore analitico e con più correttezza comunicativa».

E pensa che si sia chiesta nel torbido?

«Non è la prima volta che i dati sulle pensioni vengono distorti. E diventa quindi legittimo il so-



Alberto Cristofari/FotoA3

spetto che tutto ciò sia il frutto di una strumentalizzazione. Ciò è ancora più stigmatizzabile perché oscura l'importanza e la solidità del processo di riforma previdenziale avviato in Italia soprattutto

dal '95 ad oggi».

La riforma Dini punta ad una stabilizzazione della spesa pensionistica sul Pil nell'arco di 50 anni. Non si tratta quindi di un processo facile...

«Sì, 50 anni sono una lunga transizione. Ma l'allarmismo non aiuta ad affrontare questa fase nel modo migliore e dunque senza forzature e facendo leva sulla riforma degli ammortizzatori sociali».

C'è forse chi vorrebbe imboccare qualche scorciatoia?

«Io sono dell'idea che si possono sperimentare dei perfezionamenti della riforma che potrebbero andare nella direzione dell'invecchiamento attivo e del ritorno graduale dal mondo del lavoro utilizzando maggiormente il part time anche in uscita. Ma questo è molto diverso da certi correttivi radicali che molti propongono».

Sud, per tanti vitalizio unico reddito

Maria Guidotti (Spi-Cgil): «Gli anziani sono una risorsa»

SILVIA BIONDI

ROMA Tra lavoro precario e disoccupazione, al Sud si vive ancora di pensione. Attaccarla, significa aggredire il reddito principale di molte famiglie. Nel '95, secondo dati di Bankitalia elaborati dal Cer-Spi Cgil, nelle famiglie del Sud con almeno un pensionato il reddito da pensione incideva per il 49,72% sul reddito familiare, a fronte di un 30,41% del reddito da lavoro. E non è dunque un caso se nel recente convegno di Palermo organizzato dai sindacati confederali dei pensionati si sia tanto parlato di lavoro. Faceva quasi impressione vedere la platea del Teatro Massimo piena di anziani

che, dopo aver passato la loro vita al lavoro, sono ancora lì, a discutere di occupazione e di sviluppo. «Il fatto è che se non si crea occupazione non si libera il reddito della pensione - spiega Maria Guidotti, segretaria nazionale dello Spi-Cgil - Dopo aver lavorato una vita l'anziano è costretto ad impegnare il proprio vitalizio per sostenere la famiglia».

Lo sviluppo è l'unica possibilità. E i sindacati confederali dei pensionati sono convinti che gli anziani siano uno dei grimaldelli indispensabili. Per questo stanno preparando un documento con cui presentarsi al ministro del Lavoro, Bassolino, e aprire il tavolo, da lui promosso proprio a Palermo, che affronti l'applicazione del patto sociale sul ver-

sante della «risorsa anziani». Tra i tanti esempi possibili, Guidotti cita il patto locale di Ivrea, dove le associazioni dei pensionati sono entrate a pieno titolo nel progetto presentato dall'associazione industriale sul cablaggio della città per i servizi alle imprese, determinando un aumento di produttività del servizio e la sua estensione a tutti. In modo molto semplice: con lo stesso investimento sono state messe in rete tutte le strutture della pubblica amministrazione e i pensionati hanno messo a disposizione quello che hanno, il loro tempo. Volontariamente si occupano dei punti informativi, fanno assistenza e si prestano a mille servizi, come la consegna a domicilio delle risposte delle analisi.

SEGUE DALLA PRIMA

CON LA CONFUSIONE NON SI CAMBIERÀ...

Mi sembra meno probabile che il modo - impreciso e avventato - in cui periodicamente si sollevano allarmi sulla spesa pensionistica aiuti a costruire quel clima di collaborazione necessario per definire e affrontare, il modo il più consensuale possibile, le due questioni che pure motiverebbero un intervento sul versante delle pensioni. La prima, e la più ricordata, è quella relativa al fatto che il peso eccessivo della spesa per pensioni sul complesso della spesa sociale impedisce quel riequilibrio a favore delle famiglie, delle generazioni più giovani, ma anche delle persone non autosufficienti, su cui pure a parole sono tutti d'accordo.

Se questa tuttavia rimane la motivazione principale, nel discorso pub-

blico e politico, non riuscirà mai a produrre quel consenso che pure è necessario quando si rifanno i patti e le regole. Ciò può avvenire solo introducendo esplicitamente nel dibattito la questione dell'equità: quindi affrontando, pacatamente, senza criminalizzazioni e facili generalizzazioni (del tipo vecchi contro giovani o padri contro figli), ma anche con la radicalità concettuale necessaria, la questione di chi è chiamato a quali costi a onorare i patti che non tanto non ha sottoscritto, ma le cui condizioni sono profondamente mutate.

È in questa ottica che è politicamente, direi anche eticamente, legittimo porre la questione di modificare due elementi deboli, dal punto di vista della equità, della riforma Dini: il mantenimento del vecchio sistema anche per il periodo successivo alla riforma per coloro che al momento della sua introduzione avevano maturato almeno 18 anni di con-

tributi e la possibilità di fruire della pensione di anzianità mantenendo il vecchio sistema, corretto solo da qualche disincentivo. Si tratta di un doppio privilegio a favore degli attuali 50-60enni che non può essere giustificato non solo in termini economici, appunto di equità. Rimane aperto il problema dei lavori usuranti e di chi ha iniziato a lavorare molto giovane. Ma il paradosso è che la difficoltà, o incapacità, politica a risolvere questo problema si traduce in un massiccio trasferimento di risorse a uomini e donne che non hanno fatto lavori usuranti, e che - a differenza di chi ha fatto lavori usuranti - hanno buone possibilità di vivere a lungo ed anche, specie se uomini e con buone professionalità, di continuare a stare nel mercato del lavoro da pensionati. Vogliamo, per favore, parlare di questo, con calma, pazienza, senza allarmismi e senza confusioni di comodo?

CHIARA SARACENO

